

**È nato ieri il gruppo promotore con Visentini, Bogi e Ayala
Portavoce del movimento sarà Pietro Scoppola, Gorrieri resta fuori
Il leader dei Popolari: «Subito l'elezione diretta del premier»
Salvati: «Continuo a impegnarmi nel progetto, ma ora non aderisco»**

Segni e il Pri battezzano Alleanza

Fuori dal comitato esponenti pds: «Operazione incompiuta»

Nasce, dopo molti travagli, il comitato promotore di Alleanza democratica. Lo tengono a battesimo Segni e i repubblicani, che fanno la parte del leone nel nuovo «soggetto politico» dopo la presa di distanza di vari esponenti del Pds. Nel comitato entrano, tra gli altri, Bruno Visentini e Giorgio Bogi. Pietro Scoppola sarà il portavoce. Preannunciano l'adesione i gruppi di Valerio Zanone e Valdo Spini

FABIO INWINKL

ROMA. Fiorisce l'edera all'ombra di Alleanza democratica. Nel caldo pomeriggio romano, a pochi passi da Montecitorio, vede la luce dopo una gestazione assai travagliata un organismo che sembra tradurre in un nuovo soggetto politico l'antico sodalizio tra Mario Segni e Giorgio La Malfa. Basta scorrere l'elenco del comitato promotore. Tra i 25 componenti figurano infatti personaggi di vertice del Pri, da Bruno Visentini (che pur aveva annunciato nei giorni scorsi una sorta di ritiro dalla politica attiva) al reggente Giorgio Bogi e a scanso di equivoci lo stesso addetto stampa di La Malfa Oscar Giannino. Che si aggiungono beninteso ai «soci fonda-

tori»: Enzo Bianco e Giuseppe Ayala. Rilevante anche la rappresentanza dei popolari: tra gli altri due autorevoli consiglieri di Segni come Pietro Scoppola e Arturo Parisi e l'ex deputato dc Bartolo Ciccardini (ma non c'è Ermanno Gorrieri). Proprio Scoppola dovrebbe essere nominato nei prossimi giorni portavoce del movimento. Una scelta che guarda al prestigio di cui gode l'intellettuale cattolico nel Pds, nella sinistra Dc e anche in settori non fondamentalisti della Rete.



Il leader dei Popolari Mario Segni

toro: Enzo Bianco e Giuseppe Ayala. Rilevante anche la rappresentanza dei popolari: tra gli altri due autorevoli consiglieri di Segni come Pietro Scoppola e Arturo Parisi e l'ex deputato dc Bartolo Ciccardini (ma non c'è Ermanno Gorrieri). Proprio Scoppola dovrebbe essere nominato nei prossimi giorni portavoce del movimento. Una scelta che guarda al prestigio di cui gode l'intellettuale cattolico nel Pds, nella sinistra Dc e anche in settori non fondamentalisti della Rete.

toro: Enzo Bianco e Giuseppe Ayala. Rilevante anche la rappresentanza dei popolari: tra gli altri due autorevoli consiglieri di Segni come Pietro Scoppola e Arturo Parisi e l'ex deputato dc Bartolo Ciccardini (ma non c'è Ermanno Gorrieri). Proprio Scoppola dovrebbe essere nominato nei prossimi giorni portavoce del movimento. Una scelta che guarda al prestigio di cui gode l'intellettuale cattolico nel Pds, nella sinistra Dc e anche in settori non fondamentalisti della Rete.

Direzione della Quercia e della segreteria di Legambiente ritiene che Ad «sarà davvero compiuta solo quando si sarà raggiunta l'intesa con il Pds e con altre forze della sinistra e dello schieramento progressista». Ma in tanto si è chiamato fuori Augusto Barbera, uno dei fondatori critico sia con Segni che con Occhetto. E ieri ha confermato il suo delusione Michele Salvati. «Una mia partecipazione al di fuori di una designazione esplicita del Pds - precisa l'economista milanese - darebbe luogo ad equivoci e non sarebbe utile neppure per Alleanza democratica sul cui progetto continuerò ad impegnarmi». Barbera e Salvati insieme a Massimo Salvadori, Chicco Testa, Fabio Evangelisti, Gianni Pellicani, Lanfranco Turci e Renato Strada tutti parlamentari pdisessini chiedono un chiarimento tra i Popolari e Botteghe Oscure per verificare i termini di una strategia che è stata concepita con il concorso comune e che unicamente con il concorso comune può risultare vincente. Senza il Pds la nuova iniziativa «subirebbe fin dall'inizio una mutilazio-

ne tale da mutare qualitativamente il volto del suo progetto». In effetti la creatura messa al mondo in queste ore appare soprattutto un contenitore dai connotati necessariamente di gruppi fuoriusciti in momenti e con motivazioni diverse da vecchi partiti di governo in crisi. Anche se Segni protagonista dell'incontro di ieri si sforza di riacordare il nuovo soggetto agli scenari e alle motivazioni del movimento referendario. Qui in questa sala il 10 aprile '90 raccogliemmo le prime firme per il referendum. E invita il Pds a scegliere tra un cartello delle sinistre e il compimento del quadro verso una cultura di governo. Ma il leader referendario non trascura di rivolgersi ai democristiani sui quali punta per ingrossare le file del suo movimento. «A chi teme - insiste - che abbandoniamo le radici che diventiamo portatori di acqua per altri quasi delle loro appendici diciamo che tutto questo non avverrà. Noi siamo la grande alternativa alla Lega». Sarà l'elezione diretta del premier il cavallo di battaglia di Segni che presen-

ta in materia nei prossimi giorni una proposta di legge costituzionale. Al tempo stesso si darà corpo a liste di Ad nelle grandi città chiamate al voto nel prossimo autunno. Ma si guarda oltre alle elezioni politiche alla definizione di un programma comune di candidature per un futuro governo. In quest'ottica dunque si pone la campagna sull'elezione popolare del capo del governo. Anche se non pare agevole realizzare questa riforma che divide partiti e studiosi nel corso di questa legislatura. Intanto Giorgio Bogi annuncia che il Pri rinuncia a presentare liste proprie. «Siamo oltre le concezioni dei partiti ideologici giunti fino all'impossessamento delle istituzioni. Oggi invitiamo finalmente la tendenza alla frammentazione del fronte dei riformisti. Franco Rutelli è candidato al Campidoglio mette in guardia in una dichiarazione dalla formazione di un partito di minoranza. Serve il raggruppamento federativo delle forze sane ed innovative del paese per contrastare e sconfiggere il leghismo al nord ed una spinta peronista nel mezzogiorno d'Italia.

**Rai, le «grandi manovre»
Dematté: «La scelta del direttore spetta a noi»
Oggi vertice coi dirigenti**

Il neopresidente della Rai Claudio Dematté e il consiglio d'amministrazione non accetteranno un direttore generale «preconfezionato». I cinque «saggi» sembrano voler far scudo ad ogni eventuale ingerenza dei partiti. Ieri Dematté ha dichiarato: «Ci atterremo alla legge: la responsabilità della nomina ricade solo sul cda e sull'azionista». Oggi incontro tra presidente e vertici aziendali.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Claudio Dematté neopresidente della Rai in contraria oggi i vicedirettori generali e i direttori delle reti e del teletext. Non si tratterà solo di un primo riconoscimento sui problemi della tv pubblica. Si parlerà e si discuterà della delicata questione ancora tutta aperta della nomina del direttore generale. Dematté in una telefonata al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza il democristiano Luciano Rudi ha tenuto a precisare che il presidente e il consiglio della Rai desiderano attenersi scrupolosamente alla norma di legge. La responsabilità piena della nomina del direttore generale ricade sul cda e l'azionista.

«C'è chi vorrebbe il nuovo direttore generale interno al sistema televisivo e chi lo preferirebbe più manager che più tecnico dei media. In un documento stilato nel corso della riunione dell'esecutivo nazionale l'Usirai (il sindacato dei giornalisti della tv pubblica) ha ieri ribadito che «la difesa e il rilancio dell'impreza passa anche attraverso la scelta di un direttore generale immediatamente operativo e profondamente radicato nella cultura del servizio pubblico estraneo a interessi organizzati di tipo privatistico».

Nuovi partiti, associazioni, convenzioni, movimenti, aggregazioni, costituenti e per tutti una sola ambizione: riunificare...

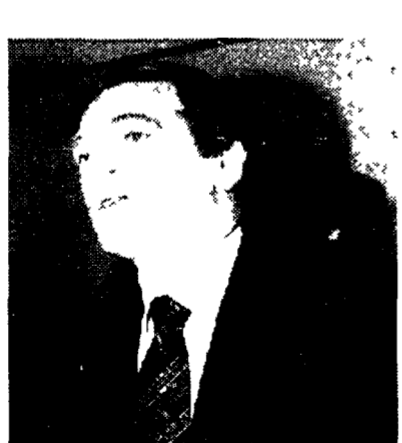
Posti in piedi al gran ballo delle idee

Un'Alleanza e una Convenzione, un Centro e un'Unione. Sul palcoscenico politico è tutto un comporsi e uno scomporsi, un mischiarsi e un separarsi, un adunarsi e uno sciogliersi. C'è Segni e c'è Ingrao, ci sono le iniziative che fioriscono tra le macerie socialiste e l'angosciosa democristiana. E spuntano anche i nostalgici della Terza Internazionale. «Un nostro riferimento attuale? Pietro Secchia».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Oh questi mancavano ancora gli orfani della Terza Internazionale. Si insomma di Giuseppe Stalin. Anzi sentite un po'. Se cerca un riferimento politico più attuale ci riconosciamo nelle posizioni del compagno Pietro Secchia». Chè per stare all'attualità è noto come le posizioni politiche del compagno Secchia se la battono con quelle di Dahrendorf. Poi uno dice oggi non ci sono punti di riferimento. Si sono radunati pensate un po' nell'aula magna della facoltà Valdese dove hanno fatto presente la loro «nostalgia per l'avvenire dello stalinismo». Nostalgia e preoccupazioni giustificate non c'è che dire. Solo che si sono dati convegno proprio quando, all'università si adunava la «Convenzione per l'alternativa» Ingrao più qualche verde più Orlando più Rifondazione (Cossutta più Garavini) più i comunisti democratici più Bertinotti più qualcosa del Manifesto più qualche centro sociale. «Il superdum» titolava il Corriere. «Dei mollaccioni» ripetevano più o meno gli stalinisti-secchiani asserragliati nella facoltà Valdese.

Dunque chi altro c'è? C'è Alberto Michelini ex dcl e opusista che però avverte Segni: «O la smetti di avvicinarci al Pds o ce ne andiamo». Dove sbandare a sinistra. Ma non Adersce Valdo Spini con i suoi «Circoli di area socialista». Si aggirava da quelle parti fino a poco tempo fa anche Marco Pannella. «Non mi fate andar via neanche a calci in culo» aveva detto togliendo ogni speranza ai gestori della faccenda. Un paio di suoi seguaci Calderoli e Taradash invece erano «chilati dalla sola idea di avere con loro il Pds. È difficile se non incompatibile la sua presenza in un partito democratico che si basi sui principi liberaldemocratici». Che brividi se incontrano in un corridoio la Malfa. Per altri motivi invece Ad non piace a Pietro Mancini «Troppi craxiani lì dentro». Benvenuti a Babele. E ci fossero solo i seguaci



In basso Marco Pannella, leader degli «autoconvocati delle 7». A sinistra Rosy Bindi, segretaria della Dc veneta e sotto Giorgio Benvenuto ex segretario socialista. A destra Raffaele Costa, segretario del Pri e sotto Armando Cossutta leader di Rifondazione.



da fare invece con la Lega di Bossi il quale intanto ha dato una pacca sulla spalla al suo Maroni e gli ha detto: «Tu sei la sinistra manco Occhetto». E quello invece di mettersi a ridere si è messo a giocare alla sinistra.

**Elezioni a Genova
Burlando non si ricandida
D'Alma: «Scelta saggia ma subisce un'ingiustizia»**

ROMA. L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando ha reso ufficiale ieri pomeriggio la sua rinuncia a candidarsi alle prossime amministrative che si svolgeranno in novembre nel capoluogo ligure. La vicenda dell'esponente del Pds è nota: arrestato per sospette irregolarità nella realizzazione di un sottopasso per l'expo colombiano dell'anno scorso il sindaco di Genova si è sempre dichiarato innocente ed è stato poi rimesso in libertà. Tuttavia il procedimento giudiziario non è ancora concluso ed è questo «sfasamento di tempi tra giustizia e politica che ha determinato Burlando a rinunciare».

Il numero due del Pds si è anche soffermato sul valore delle elezioni comunali che si tengono in autunno in alcune grandi città italiane come Genova. «Soprattutto nel confronto con la Lega con la quale è aperto una sorta di «spareggio». «Qui si gioca la bella «a Milano ha vinto la Lega a Torino la sinistra il test di novembre è importante non solo per Genova ma per il valore nazionale che assume anche al fine di verificare la possibilità di ricostruire un asse di governo nazionale per l'Italia». D'Alma ha poi definito curioso che l'ex candidato sindaco della Lega nel capoluogo ligure sia stato proposto ora dai «partiti» locali come proprio candidato. «Segni - ha osservato - ha come asse della sua proposta politica quello di costruire uno «schieramento antagonista rispetto a Bossi. L'idea che si scelga un candidato gradito alla Lega mi pare «strano» sarebbe un atto un po' incoerente».

**Lieve malore per Occhetto
In ospedale per un controllo
oggi sarà dimesso**

ROMA. Il segretario del Pds Achille Occhetto ieri è stato colpito da un lieve malore ed è stato ricoverato in ospedale per accertamenti. Il leader della Quercia dovrebbe essere dimesso oggi. La notizia è stata data ieri sera dall'ufficio stampa del Pds con un comunicato in cui si parla di un «lieve collasso». Il malore ha colto Occhetto nel pomeriggio di ieri mentre si trovava nella sua abitazione romana. Una serie di sbalzi di pressione, che hanno fatto accorrere il medico curante del segretario della Quercia prof. Vincenzo Ceci. Su sua

indicazione Occhetto è stato ricoverato poco dopo all'ospedale S. Spirito. «Il ricovero - informa il comunicato emesso ieri sera - è stato necessario per eseguire accertamenti clinici che saranno completati nella giornata di domani (oggi n.d.r.)».

Da chi rimpiange Secchia a chi ha paura del Pds dalla «leninista» Bindi ai «casinisti» della Dc E poi i presidenzialisti

di Secchia e quelli di Segni a complicare le faccende politiche. Dunque vediamo di mettere un po' d'ordine. Beh una parola. Non meglio andare a caso pescando dove capita. Dall'altro giorno risulta ufficialmente esistente la «Democrazia aperta» del professor Giannino che nel suo articolato programma vanta addirittura un punto sulla «centralità mediterranea». Ha fatto parlare di

«ultimamente anche il movimento Gaetano Salvemini guidato da Cosimo Saltustio Salvemini nipote. Un po' di menzicata ingiustamente la «Constituente della strada». Fino all'altro giorno dopo la convenzione programmatica di Firenze si poteva parlare dell'Unione progressista 18 ottobre» fighiata direttamente da «Verso Alleanza democratica» che già al suo interno poteva vantare un «Centro di iniziativa dei socialisti democratici e di liberali» e «Verso il partito democratico». Per stare più tranquillo quest'ultimo aderiva anche al «Club P. Inella».

Giungeva proprio l'altro ieri notizia della nascita di «La boue» associazione promossa da Fausto Vignani sindacalista ed ex socialista. Dal Garofano è emersa anche Rinascita socialista fondata da Giorgio Benvenuto il quale però ha

«Fini pensa alla «cosa nera» Rauti fa la corte a Bossi Cristiani sociali e popolari Ultim'ora Cicchitto fonda il movimento «Sandro Pertini»

Buttiglione ha a cuore i «Cristiani popolari» per essi si da da fare. Poi ci sono quelli di «Rifondazione democratica» altrimenti detti «Nuovi popolari» capitanati da Publio Fiori quell'androttoniano che pare la reclame di un parrucchiere e che vuole addirittura cacciare Martinazzoli. Poi per chi ha il gusto del pettegolezzo ecco quelli del «Centro popolare» della «maraglia» e di Casini (da